

IL LIBRO

Le figlie controcorrente di Carter

Esce per Fazi l'ultima opera della scrittrice inglese, morta nel '92 a 51 anni

di ROBERTO BERTINETTI

Secondo Salman Rushdie, che le fu amico, era la più grande, la più originale, la più importante delle autrici britanniche della seconda metà del secolo scorso e «la terrorista dell'avanguardia letteraria nel campo del femminismo». Scomparsa precocemente ad appena 51 anni nel 1992 a causa di un tumore, **Angela Carter** continua a essere letta e apprezzata nel Regno Unito e in Italia.

Ora Fazi propone **"Figlie sagge"** (336 pagine, 18 euro), ultimo libro apparso pochi mesi prima della morte, storia di due anziane attrici e della loro eterogenea compagnia teatrale, eccellente sintesi della poetica di un'artista che amava stupire e andare controcorrente.

«Il mio paese - affermò una volta - ha sempre fatto il possibile per trasmettere un'immagine sofisticata, minimalista, magra: poche passioni, poco cibo, parole calibrate. Ma esiste anche un'altra Inghilterra, quella della working class da cui provengo io, una nazione mangiona, ridanciana, eccessiva, priva di senso del peccato». Ancora: «La incontri sui moli di Brighton, in cartoline con donnoni allegrissime e volgari in cui affondano dei piccoli mariti non meno allegri. Io sono una tifosa dell'Inghilterra grassa, mi piace una scrittura generosa, eccessiva, smodata».

Al centro della scena nel romanzo ci sono Dora e Nora Chance, sorelle gemelle, figlie illegittime di un grandissimo attore shakespeariano. Per irresistibile vocazione hanno continuato la tradizione di famiglia introducendo tuttavia alcune varianti visto che lavorano in prevalenza nel cabaret, nel music-hall o nel vaudeville diventando famose ballerine amate e corteggiate. Al passato ricco di gloria si contrappone un presente meno gioio-



Angela Carter è morta nel '92 a causa di un tumore, Rushdie la considera tra le scrittrici inglesi più originali

so: a settantacinque anni, ormai sole, abitano nella parte "sbagliata" di Londra, ignota ai turisti.

È Dora, la meno introversa delle due, a ricostruire la storia non comune della loro esistenza. Fondata sul principio «sperate il meglio e aspettatevi il peggio». Dora svela la carriera di una coppia di splendide perdenti in un testo esilarante, ironico, dissacratorio, segnato a volte da una volgarità di taglio elisabettiano. «Credo sia una delle mie opere migliori perché narra la parte dionisiaca, orgiastica, pazza, della personalità di ciascuno», disse Carter in una delle ultime interviste, rilasciata in occasione dell'uscita del volume.

Come sottolinea Valeria Parrella in una breve postfazione, Nora e Dora rappresentano, nel pur variegato mon-

do delle protagoniste di Angela Carter, una sorta di summa, sono tutte le sue donne precedenti riunite in quattro gambe da ballerine e due cuori sparpagliati e offrono un'eccellente prova dei risultati raggiunti dalla scrittrice nel mescolare eventi reali con miti e fiabe. Come già accaduto in precedenza in "La camera di sangue", dove, dopo aver scoperto i meccanismi rimossi delle favole e averli resi incandescenti grazie a una dose di sensualità, raccontava a suo modo quelle vicende utilizzando nuove angolature.

Dora e Nora sono fragili e infrangibili, ironiche perché, memori della lezione shakespeariana, sanno che tutta la vita è un palcoscenico ma anche malinconiche in quanto nostalgiche di un'epoca ormai scomparsa per sempre e nel contempo spettatrici di

un'epoca che disprezzano. La "saggezza" evocata nel titolo non va intesa nel senso comune del termine. Nora e Dora, nella visione di Carter, sono "sagge" in quando abbastanza forti per non curarsi delle apparenze e delle convenzioni, sottolineandone in ogni circostanza la falsità.

Va poi aggiunto che in questa sua ultima opera Carter non rinuncia al discorso sociale a lei spesso caro, sottolineando ancora una volta i torti subiti dalle donne in un mondo maschilista. «Un tema - conclude Parrella la sua nota - che resta di bruciante attualità a dispetto dello scorrere degli anni in un'Europa misogina e in Un'Italia femminicida a riprova che la grande letteratura ha questo modo di porsi nella storia: è definitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA